

La Fondazione sostiene gli ambulatori medici del territorio: acquistate attrezzature per oltre 210 mila euro

Nuova acquisizione di attrezzature mediche da parte della Fondazione CR Biella che lo scorso 19 febbraio ha presentato le donazioni a favore dei Poliambulatori dell'ASL BI per un impegno di oltre 210mila euro per la salute dei Biellesi.

Numerose le autorità civili e militari presenti alla conferenza stampa organizzata presso l'Aula Magna del Degli Infermi.

Hanno preso la parola:

il Presidente della Fondazione CRB avvocato Luigi Squillario che ha salutato i presenti ricordando che "questa volta la nostra attenzione si è concentrata sul Territorio, cioè sulle esigenze dei Poliambulatori";

il Direttore Generale dell'ASL BI dottor Gianfranco Zulian che a nome di tutta l'Azienda ha ringraziato la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella evidenziando che "in futuro dovremo abituarci sempre più alla Sanità territoriale piuttosto che a quella ospedaliera";

il Prefetto della Provincia di Biella, S.E. Demetrio Missineo;

il Sindaco di Biella nonché Presidente della Conferenza dei Sindaci, professor Dino Gentile che ha annunciato che, a riguardo dell'Ospedale degli Infermi, "la settimana prossima l'Assessore all'Urbanistica Gabriele Mello emetterà il bando per un concorso di idee per scoprire



cosa sarà questo spazio" dopo il trasloco a fine anno nel Nuovo Ospedale; il Direttore dei Distretti dell'ASL BI, dottor Michele Sartore che ha illustrato con una dettagliata relazione "Il territorio dell'ASL BI: contesto e attività"; il Segretario Provinciale del Sindacato SUMAI (Biella - Vercelli), dottor Franco Fogliano che ha rivolto vari ringraziamenti, tra i quali anche al dottor Paolo Garavoglia;

il Vice Segretario Generale della Fondazione CRB, dottor Andrea Quaregna che con l'ingegnere clinico Giovanni Poggjalini, ha introdotto la presentazione delle apparecchiature donate, completata poi dagli interventi dei medici specialisti ambulatoriali che le utilizzeranno nell'ambito della propria attività e che hanno voluto ringraziare la Fondazione sottolineando l'importanza della donazione.



I granai della memoria.

La lectio magistralis di Carlo Petrini in occasione della presentazione del progetto.

Per me è un grande piacere e un onore essere qui, perché ricordo la mia prima visita nel 2004, quando nasceva la nostra Università di Pollenzo ed ebbi modo di incontrare gli studenti, i docenti, la vostra Università e di integrare con voi.

Due sono gli elementi importanti che hanno caratterizzato la storia di Slow Food a partire dal 2004: da un lato, come già ricordato, la creazione dell'Università di Scienze Gastronomiche e dall'altro la nascita di "Terra Madre". "Terra Madre" per noi è stato, ed è tuttora, un momento di formazione e di riflessione, in cui si consolida il concetto di fraternità universale attraverso una rete straordinaria di persone umili, contadini, pescatori, artigiani. Si tratta di una rete impressionante che si auto genera, cresce e rappresenta la risposta a un bisogno che si avverte in un momento, come quello che stiamo attraversando, di crisi planetaria. Stiamo vivendo un momento storico in cui, parafrasando lo storico Jacques Le Goff, "il Paradiso non esiste ancora e l'Olimpo è già morto". È un momento di crisi dove non vediamo ancora le soluzioni, le ipotesi politiche, anzi sperimentiamo quanto la politica sia inadatta ad affrontare la complessità del mondo in cui viviamo. Chi pensa che questa sia

una crisi lineare, normale, sbaglia. Questa è una crisi profonda, di sistema, una crisi di natura entropica, dalla quale non si esce con le vecchie idee; bisogna avere nuove idee, nuovi paradigmi e nuovi comportamenti. La crisi è evidente specialmente nel settore alimentare, dove abbiamo raggiunto elementi di insostenibilità che mai nella storia dell'umanità sono stati così laceranti. Certo, ci sono stati

PRESENTATO A PALAZZO GROMO LOSA IL PROGETTO DELL'UNIVERSITÀ DEL GUSTO

periodo storici caratterizzati da grandi carestie, malattie, pestilenze, ma mai nella storia del mondo la crisi è stata generata dall'abbondanza.

Continuando a parlare dell'attuale sistema alimentare, ci sono alcune problematiche che ormai sono evidenti a tutti.

La prima: in ogni angolo del mondo si sta perdendo la fertilità dei suoli. Se avete l'occasione di parlare con i vecchi contadini e chiedete loro com'era la fertilità dei suoli cinquanta, sessanta anni fa, la risposta sarà sempre la stessa: la fertilità dei suoli è diminuita in ma-

niera allarmante. Centoventi anni di prodotti chimici immessi nei terreni per produrre di più hanno reso i suoli sempre più immiseriti.

Il secondo elemento riguarda l'uso dell'acqua. L'acqua sarà il motivo delle prossime guerre mondiali. L'acqua, non il petrolio. Noi tutti ci rapportiamo all'acqua come se fosse una risorsa inesauribile. Si tratta certamente di un problema di spreco individuale, ma la questione più importante da sottolineare è il fatto che per il 76% l'acqua è usata in agricoltura. È l'agricoltura che chiede sempre più acqua, mutando anche le sue caratteristiche. Nella nostra Pianura Padana, per fare un esempio, non trovate che mais ormai, mais per alimentare gli animali che noi mangiamo. E la coltivazione del mais necessita di una quantità di acqua impressionante. Questo sarà uno dei grandi problemi del futuro.

Il terzo elemento: abbiamo perso la biodiversità. Praticamente dall'inizio del secolo scorso, dal 1900 a oggi, abbiamo perso il 75% della biodiversità del pianeta. Per biodiversità intendendo le diverse specie di frutta, di verdura e di razze di animali. Abbiamo perso il 75% di un patrimonio che per secoli tutti aveva accudito, nella buona e nella cattiva sorte. Oggi il 90% dell'umanità si alimenta con quattro specie di

R.O.L.: modulo per le richieste on line - dal 4 marzo 2013



Per effettuare una richiesta di contributo alla Fondazione, dal 4 marzo 2013, basta accedere al sito www.fondazionecrbiella.it dove è a disposizione il R.O.L., modulo per le richieste on line.

Quali i vantaggi per l'utente?

- si potrà presentare la propria domanda in modo comodo e rapido, direttamente da casa.

- la Fondazione visionerà immediatamente le richieste pervenute che saranno successivamente sottoposte all'esame del Consiglio di Amministrazione.

- i fruitori del servizio potranno seguire "in diretta" l'iter della propria pratica attraverso i vari passi che essa compie all'interno della Fondazione.



Fondazione CRB | Notizie
Anno VII - N°2 - Aprile 2013

Iscritto al registro stampa del Tribunale di Biella
N° 549 del 7 marzo 2006

DIRETTORE RESPONSABILE:
Marco Neiretti

REDAZIONE:
Ada Landini Zanni
Pietro Policante
Mario Ciabattini
Federica Chilà

PROGETTO GRAFICO:
PS 81 srl - Biella
di Ottavio De Grossi

STAMPA E CONFEZIONE:
Arti Grafiche Biellesi

FOTO:
Archivio Fondazione CRB

cereali: grano, riso, mais e soia. Siamo davanti a una situazione traumatica, una sciagura enorme per questo sistema. Nel nostro paese, dall'inizio del Novecento, abbiamo perso cinque razze di mucche da latte, quattro razze di pecore, due razze di asini.

Ma arriviamo ai due elementi più interessanti, per cui il nostro sistema alimentare non sta più in piedi.

Il primo dato riguarda il nostro paese: non ci sono più contadini. In Italia, nel 1950, il 50% della popolazione attiva era contadina. Oggi i contadini rappresentano poco più del 3% e, di questo 3%, la metà ha più di 60 anni. Noi non mangeremo computer, noi abbiamo bisogno di ritornare alla terra. Il ritorno alla terra, tuttavia, non può realizzarsi se le prospettive per i giovani sono quelle di una vita grama, senza gratificazioni, dei vecchi contadini. Non ci sono più i contadini e non si è mai parlato così tanto di cibo. In televisione, dal mattino alla sera, vediamo padelle che girano e gente che parla di gastronomia. Tutti che parlano, ma la sapienza del mondo contadino si è persa. Arrivo a dire che questo diluvio di comunicazione non è educazione alimentare, è pornografia alimentare.

Arrivando alla ciliegina sulla torta, pensate che oggi il 50% della produzione agricola viene buttata nella spazzatura. Siamo arrivati a questi livelli, in un mondo in cui la mortalità infantile per fame ha ancora delle cifre che gridano vendetta e vergogna. Abbiamo trasferito l'angoscia della fame in un'esigenza di spendere sempre di meno e più il prezzo del cibo scende, più ci sentiamo autorizzati a buttarlo via. Perché il cibo ha perso valore, è diventato solo una merce. Il cibo ha come unico parametro di riferimento il prezzo: quanto costa, non quanto vale. Tra valore e prezzo c'è una bella differenza; quando si prende in considerazione un cibo, bisogna anche vedere il lavoro che c'è dietro, *il savoir*



faire e la memoria di chi lo ha prodotto, il territorio da cui proviene.

Oggi sulla terra produciamo cibo per 12 miliardi di persone. Siamo 7 miliardi, 1 miliardo non mangia, ergo il 50% della produzione viene buttato via. In Europa abbiamo una dispensa di 850 chili di cibo all'anno: noi ne mangiamo in media 500 chili, degli altri 350, 230 vengono buttati via per una cattiva distribuzione e una logica perversa di estetica del cibo. Ma il peggio è che noi ne buttiamo via 95 chili nelle nostre case.

La crisi entropica ci dice che non si può più andare avanti così. E questo è l'elemento che ci porta a riflettere su alcuni comportamenti all'interno di questo sistema perverso che ha messo davanti a tutto il denaro, la speculazione, e che ha contagiato anche noi nella nostra vita quotidiana. Cambiare il paradigma vuol dire cambiare metodi, cambiare atteggiamenti. Se vogliamo lasciare qualcosa alle generazioni future, non dobbiamo impoverirci in maniera tale da perdere quelli che sono i valori veri della società: la solidarietà, l'amore, l'affetto, l'amicizia, la cultura, la salute, la convivialità, la felicità... Questi sono i valori, non il denaro. Il nuovo paradigma non c'è ancora, siamo in

quella fase intermedia, in cui non c'è ancora il Paradiso, ma non c'è più l'Olimpo. Siamo alla ricerca di qualche cosa, siamo confusi e i giovani vivono in una situazione che non ha precedenti, senza prospettive. Il 37% dei giovani non trova lavoro nel nostro paese...

Per arrivare a parlare del progetto dei Granai della Memoria è importante fare questa premessa. Perché, dal punto di vista alimentare, la forza del sistema-paese sta in una sapienzialità e un *savoir faire* che, nei secoli, ha generato cose preziosissime: formaggi, salumi, ricette che gli italiani non sono per niente disposti a perdere. Questa sapienzialità e questi saperi sono in mano ai piccoli produttori, ai piccoli artigiani. I saperi tradizionali devono a tutti i costi convivere con la scienza ufficiale. Il più grosso errore che potremmo fare è pensare che il mondo tradizionale contadino fosse un mondo meraviglioso e averne nostalgia. Questo era un mondo anche di violenza, di sofferenza, in cui molti dei diritti civili non esistevano, soprattutto per le donne. Quindi noi non dobbiamo avere un approccio nostalgico, ma un approccio di attenzione e di rispetto nei confronti della nostra storia. Questo è il primo elemento da tenere in conto nei Granai.

C'è stato un mutamento antropologico e metodologico nella trasmissione dei saperi. Nella società contadina la trasmissione dei saperi avveniva di padre in figlio e l'anziano, all'interno del sistema, aveva l'opportunità di comunicare e trasmettere il proprio *savoir faire*. Nella società attuale gli aspetti di rapporto intergenerazionale si sono chiusi; non c'è più un rapporto intergenerazionale.

Invece di sancire la fine del rapporto intergenerazionale, noi vogliamo alimentarlo, noi dobbiamo alimentarlo, perché questo è un paese che diventa sempre più vecchio. La prospettiva di vita si è allungata e il nostro ruolo deve essere quello di favorire il rapporto intergenerazionale. Dalle mie parti si dice: "I giovani sapessero e i vecchi potessero..."

Questo è il nuovo paradigma. Noi dobbiamo creare le condizioni per dare più opportunità agli anziani e più sapere ai giovani e questo lo può solo fare l'intergenerazionalità. Un Paese che distrugge la coesione sociale data dall'intergenerazionalità, semplicemente perché non siamo più in una società contadina ma in una società post industriale, è un Paese che sbaglia.

Ci vuole dialogo tra regni: la scienza deve dialogare con i saperi tradizionali. Oggi, specialmente in campo alimentare, non c'è dialogo. Un professore universitario che dialoga con un artigiano del cibo può solo ricevere delle suggestioni interessanti e viceversa. Nessuno ha il privilegio della verità, la verità è una costruzione costante che si realizza nell'interdipendenza. Sfortunati quelli che sono indipendenti. Noi tutti siamo felici perché siamo dipendenti, perché dipendiamo dall'affetto dei nostri cari e dall'amicizia; questa dipendenza è l'essenza della vita. E la dipendenza intergenerazionale è uno degli elementi fondativi dei nuovi paradigmi.

L'idea dei Granai della Memoria è cresciuta grazie anche alla comune amicizia, mia e del Rettore dell'Università di Pollenzo Piercarlo Grimaldi, con uno dei più grandi intellettuali che il Piemonte abbia avuto: Nuto Revelli. Nuto, negli anni '70, con un registratore "Gelosio" andava a intervistare i contadini delle Langhe e delle valli cuneesi, per fare i suoi libri straordinari, che sono e rimangono un momento fondamentale della storia quotidiana e della storia dei nostri territori.

Io vi dico che questo nostro paese ritornerà a rispettare i contadini, ritornerà a rispettare gli artigiani e i giovani saranno coloro che ricostruiranno questo tessuto sociale. Le istituzioni siano consapevoli di questo: perché più andiamo avanti con il consumo di suolo agricolo, più la nostra sovranità alimentare sarà

minacciata. Siamo di fronte a una scellerata distruzione del territorio e non di un territorio marginale, ma del territorio agricolo. E non ne usciamo se non abbiamo l'orgoglio del nostro passato, se non abbiamo la consapevolezza di ciò che siamo stati, se ci vergogniamo dei nostri vecchi, ritenendoli gente priva di sapienza e di cultura.

Per questo era giusto chiamarli Granai della Memoria. E io sono qui a rendere merito all'Avv. Squillario, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, che ha creduto nel progetto tra i primi in Italia e che consegnerà alla comunità di questo territorio un patrimonio preziosissimo. Dicono in Africa: "Quando muore un vecchio si distrugge una biblioteca". Ogni volta che perdiamo un anziano, perdiamo una biblioteca. Oggi, a differenza di un secolo fa, abbiamo l'opportunità di consegnare questi documenti espressivi alle future generazioni. Se avete occasione di andare sul sito, ascoltate Tonino Guerra, uno dei più grandi poeti che io ho avuto la fortuna di intervistare e di mettere nei Granai della Memoria. Tonino descrive la differenza tra "guardare" e "vedere". C'è una bella differenza, perché lo sguardo attento ti fa pensare. Tonino dice: "L'altro giorno sono passato davanti a una panchina e ho visto che non c'era nessuno (...). Allora sono andato lì e ho capito che soffriva di solitudine - la panchina - mi sono seduto e ho guardato: davanti c'era un'osteria che non c'è più, nel giardinetto non vanno più i bambini e lei è sola. Le ho tenuto un po' di compagnia". Cosa vale questa testimonianza? Questa è poesia pura.

Un Paese che perde questo patrimonio e lo lascia morire nell'insipienza, non è un Paese che può guardare al futuro. E ricordatevi sempre che Tonino Guerra mi raccontava un'altra cosa: quando camminava insieme a suo nonno - diceva - suo nonno a un cer-



to punto si girava indietro e, alla richiesta di spiegazioni, rispondeva "Per sapere dove devi andare, devi sapere da dove vieni". Questo è fondamentale.

In ogni paese dove "Terra Madre" si sviluppa, il discorso dei Granai della Memoria ha un'importanza straordinaria. Che siano i contadini del Burkina Faso, delle Ande peruviane, delle Langhe o del Biellese a registrare le testimonianze, il lavoro che c'è da fare è raccogliere questo patrimonio, metterlo a disposizione e fare in modo che possa essere uno degli elementi su cui la storiografia del futuro si dovrà cimentare. Perché la storiografia non è solo fatta di date e di libri di testo, è fatta anche di esperienze.

La costruzione della memoria non da un libro di testo ma dai volti, dalle facce, dalla particolarità dei dettagli è un patrimonio fantastico. Spero che tutti noi avremo il coraggio di trasmettere ai giovani la capacità di andare a parlare con gli anziani, per ascoltarli e registrare le loro testimonianze. Anzi io consiglio a tutti i giovani: fatelo come terapia quando siete presi dalla schizofrenia del nostro tempo, partite e andate a intervistare un anziano. Due ore con un anziano a sentire una bella storia e registrarla e poi torna a casa e con le batterie cariche.

